

32TFF
TORINO FILM FESTIVAL

QUI

UN FILM DI DANIELE GAGLIANONE



FANJA NGD





FANDANGO



QUI

UN FILM DI DANIELE GAGLIANONE

con GABRIELLA TITTONEL, AURELIO LOPREVITE, NILO DURBIANO,
CINZIA DALLE PEZZE, ALESSANDRO LUPI, GUIDO FISSORE, MARISA MEYER,
LUCA PERINO, PAOLA JACOB, FRANCESCO PERINO

regia DANIELE GAGLIANONE

soggetto DANIELE GAGLIANONE, GIORGIO CATTANEO

riprese ANDREA PARENA, WALTER MAGRI, FRANCESCA FRIGO, DANIELE GAGLIANONE

montaggio ENRICO GIOVANNONE

suono VITO MARTINELLI

produzione AXELOTIL FILM - FANDANGO in collaborazione con BABYDOC FILM

prodotto da GIANLUCA ARCOPINTO e DOMENICO PROCACCI

produttore delegato VALENTINA DEL BUONO

durata 124 A 24FT

formato HD 16:9

distribuzione PABLO C/O AXELOTIL FILM delbuonovalentina@yahoo.it +39.06.45496945

ufficio stampa STUDIO PUNTOeVIRGOLA info@studiopuntoevirgola.com +39.06.39388909

~~~~~

*Proiezioni al Torino Film Festival - Stampa: lunedì 24 novembre h 21.00 (Cinema Classico)*

*Ufficiale: martedì 25 novembre h 16.00 (Cinema Reposi 1)*

~~~

Uscita:

dal 27 novembre in anteprima a Roma e dal 4 dicembre nel resto d'Italia

una distribuzione



Facebook: www.facebook.com/ Qui.ilfilm - Twitter: @qui_notav / youtube: pablodistribuzione

«Tu che ne pensi delle ragioni di chi protesta in Val di Susa?»

«Io sono incazzato con quelli della Val di Susa perché quando andiamo là ci tirano le pietre. Non è più una questione di Tav sì Tav no, ma è una questione di essere contro o meno il sistema. Lo Stato ha deciso e tu ti devi adeguare, punto e basta. Viviamo in un paese di democrazia rappresentativa: se non sei d'accordo, la prossima volta voti per quelli che non vogliono l'opera. (...) Per il tuo documentario incontrerai dei sì Tav, intendo non dei politici, ma persone comuni?»

«credo di sì»

«Non so se ne troverai perché è a favore della Torino-Lione solo chi non conosce il progetto»

(Conversazione avuta con un esponente delle forze dell'ordine durante la preparazione del documentario.)

Ci sono in corso oltre un migliaio di procedimenti giudiziari in seguito alle proteste di questi anni. Circa la metà di questi riguardano persone della Val di Susa. La valle ha una popolazione di circa sessantamila abitanti: in nessuna altra zona di Italia c'è una percentuale così alta di cittadini sottoposti a procedimenti giudiziari.

sinossi breve

Racconto in soggettiva di dieci attivisti del movimento No Tav che da 25 anni in Val di Susa si oppone con tenacia al progetto della Torino-Lione: cittadini qualsiasi che hanno scelto di lottare, ogni giorno. Dieci ritratti che raccontano la stessa amara scoperta: il tradimento della politica nazionale, accusata di aver abbandonato questa gente al loro destino, lasciandola sola a vedersela con la polizia antisommossa. QUI, in Valle di Susa, il blackout democratico tra Stato e cittadino è esploso prima che altrove. E in modo devastante. QUI si lotta innanzitutto per restare cittadini.

sinossi

Chi sono coloro che da 25 anni si oppongono al progetto Tav Torino-Lione?

QUI è il racconto in soggettiva di 10 uomini e donne che da 25 anni si oppongono al progetto Tav: chi sono, quale è il pensiero che guida la loro tenace ribellione.

Gabriella Tittonel, Aurelio Loprevite, Nilo Durbiano, Cinzia Dellepezze, Alessandro Lupi, Guido Fissore, Marisa Meyer, Luca Perino, Paola Jacob, Francesco Perino: un sindaco, uno speaker radiofonico, un'infermiera, un consigliere comunale e coltivatore di castagne, una signora che gestisce un agriturismo, un informatico con la passione per la fotografia... 10 cittadini qualsiasi, che hanno scelto di lottare, ogni giorno, QUI.

10 ritratti, fatti di parole e silenzi, che raccontano la stessa amara scoperta: il tradimento della politica nazionale, accusata di aver abbandonato i cittadini al loro destino, lasciandoli soli a vedersela con la polizia antisommossa.

QUI, in valle di Susa, il blackout democratico tra Stato e cittadino è esploso prima che altrove, e in modo devastante. Così, persone diversissime tra loro si sono ritrovate dalla stessa parte ad abitare la medesima lotta, interrogandosi sul futuro e cercando risposte.

Comunque la si pensi sull'alta velocità, quelle voci rivelano che chiunque di noi potrebbe trovarsi al loro posto, di fronte a scelte difficili. La valle di Susa non è più una periferia dell'Occidente, ma un crocevia d'Europa: in un continente dove si rischia giorno per giorno di ridiventare sudditi, nella valle che collega Torino alla Francia si lotta innanzitutto per restare cittadini.

Se l'asse cede, se la
voce affonda,

c'è **qui**

nell'aria, la
parola-ramo
che ci tiene.

[Elisa Biagini, *Impatient of the fewest words* (dialogo tra Emily e Paul)]

A volte bisogna aggrapparsi alle parole: chi le pronuncia e chi le ascolta. Quando sembra che non restino che quelle perché il resto non c'è più ed è finita, oppure quando si sente che solo da quelle si può ricominciare. Nei ritratti di questo documentario un gruppo di persone si racconta attraverso parole e silenzi. Con vissuti tra loro lontani e con attitudini distanti, si sono ritrovati dalla stessa parte ad abitare la stessa lotta contro la linea ad alta velocità Torino Lione che dovrebbe passare in Valle di Susa, una valle già attraversata da due statali, un'autostrada e una linea ferroviaria dove transitano i TGV, *Train à Grande Vitesse*. Per alcuni questa nuova linea pare rappresentare la linea Maginot del futuro del paese; per altri è un'opera inutile economicamente, devastante per l'ambiente e per le finanze pubbliche. Nel corso degli anni la politica – quella mediaticamente intesa come politica dei partiti – sembra essere scomparsa intorno al problema, incapace di gestire una situazione lasciandola incancrenire (oppure scientemente convinta di doverla gestire esattamente così). In val di Susa invece non è scomparsa, o è ricomparsa, in questi 25 anni di opposizione al progetto, la politica intesa come incontro fra gente che discute sul proprio presente e sul proprio futuro, fra gente che si ritrova per porre delle domande insieme e insieme a cercare delle risposte. Ma nel frattempo una questione politica, sociale ed economica è stata fatta slittare sul piano inclinato dell'ordine pubblico. La questione non è più treno sì, treno no ma è diventata sistema – *questo* sistema – sì, sistema no. E allora, sempre di più, il rapporto tra cittadino e stato si riduce alla sola relazione con un agente in tenuta antisommossa. Per alcuni tutto questo non fa che svelare con evidenza la truffa di un sistema di fisiologica prevaricazione; per altri è la crisi inaccettabile e umiliante della fiducia nella democrazia. Non sono nodi che riguardano solo la val di Susa: nel nostro paese sono sempre più numerosi i fronti in cui tutto sembra ridursi ad una faccenda da sbrigare chiamando la polizia.

QUI è una parola che viene pronunciata spesso durante i racconti presenti nel documentario. Indica che qui e ora, in questo posto e in questo preciso momento, sta accadendo qualcosa. Indica un luogo in cui si vive e si subisce qualcosa che è vissuta come un'ingiustizia ma indica anche una possibilità di vivere qualcosa di unico e irripetibile. Siamo qui e non altrove. Siamo in val di Susa e non in un altro posto. Eppure, anche se tutto rimanda a fatti e ambienti molto concreti, i racconti svelano, dietro l'urgenza dell'accadimento e dell'attualità, una dimensione che trascende le stesse cause scatenanti del conflitto: e allora QUI non è altrove: è ovunque. Le cose narrate, i volti (amareggiati arrabbiati tristi allegri, e di un'allegria inconsueta, liberatoria e liberata) che le raccontano al di là delle parole, le parole stesse, si rivelano anche come un'astrazione, una riflessione su una condizione che non è solo quella di chi si trova laggiù, in un angolo di mondo: è la intensa consapevolezza di trovarsi di fronte a una contraddizione profonda del nostro modo di vivere che riguarda tutti, anche quelli che pensano che laggiù (qui), questi notav son solo degli

imbecilli, dei disadattati, dei recalcitranti disfattisti, dei montanari bifolchi ed anche egoisti, dei sabotatori cripto-terroristi che non vogliono piegarsi allo “stato democratico” e al “volere della maggioranza”. E allora, dopo aver fatto un documentario come questo, può suonare paradossale scrivere che le persone incontrate durante la visione potrebbero persino avere torto: la Torino Lione è “utile e necessaria”. Io credo nelle ragioni dei protagonisti del documentario. Ma alla fine, a me come regista di questo film, non è più questo che importa, il torto o la ragione. A me importa che alla fine di questo viaggio chi ha guardato questi volti e ascoltato queste voci comprenda che è possibile trovarsi nella loro condizione e fare le loro scelte, e che tutto questo, QUI E OVUNQUE, merita molto rispetto. E anche tanta gratitudine.

Daniele Gaglianone

i protagonisti

Gabriella Tittone è una popolare esponente del volontariato sociale cattolico della valle di Susa. Testimonia il suo impegno quotidiano contro il progetto Tav Torino-Lione insieme al suo gruppo, i “Cattolici per la vita della valle”. Quello che compiono è un pellegrinaggio quotidiano, per raggiungere le reti di recinzione del cantiere di Chiomonte e condurre una sessione di preghiera collettiva, sotto gli occhi delle forze dell'ordine.

Aurelio Loprevite ha seguito in presa diretta la lotta NoTav attraverso i microfoni di Radio Blackout, emittente dell'area antagonista di Torino. Speaker della radio, Aurelio ha condotto svariate dirette, sia sul campo sia dallo studio. Era in collegamento telefonico con Luca Abbà il 27 febbraio 2012 quando l'anarchico valsusino precipitò dal traliccio sul quale si era arrampicato, tallonato da un rocciatore dei carabinieri.

Nilo Durbiano, sindaco di Venaus, ricorda il momento più alto e decisivo della battaglia civile della valle di Susa contro il progetto Tav Torino-Lione, il dicembre 2005, quando l'inattesa mobilitazione di decine di migliaia di valsusini portò il caso all'attenzione dei media nazionali e costrinse il governo a sospendere il progetto. Fondamentale, allora, il ruolo dei sindaci, schierati in prima fila coi manifestanti. L'epicentro della vicenda fu Venaus, paese messo in stato d'assedio.

Cinzia Dalle Pezze, infermiera, denuncia la violenza dello sgombero della “Libera Repubblica della Maddalena”, il 27 giugno 2011, condotto con larghissimo uso di lacrimogeni carichi con gas di tipo Cs, notoriamente cancerogeno. Nonostante sia un'operatrice sanitaria, Cinzia non è riuscita a soccorrere i feriti, tale era la situazione di disagio fisico provocata dai lacrimogeni. All'indomani dello sgombero, di cui rievoca il panico suscitato dalle forze antisommossa, Cinzia tenne una singolare “lezione civile” a un reparto di carabinieri, a Chiomonte, facendo leva sulla coscienza personale dei militari nel chiedere loro di meditare sull'accaduto e di prendere le distanze dai metodi violenti della repressione, ordinata per proteggere una grande opera completamente inutile e devastante, concepita a esclusivo beneficio di una élite politica, economica, finanziaria e mafiosa.

Alessandro Lupi, carabiniere in congedo e militante NoTav, ricorda l'episodio che gli ha segnato la vita: il 23 luglio 2011 è stato colpito al volto da un lacrimogeno, che l'ha ferito gravemente. Alessandro denuncia con preoccupazione il deteriorarsi del rapporto tra cittadinanza e forze dell'ordine, a causa del carattere violento della repressione.

Guido Fissore, consigliere comunale di Villarfochiardo, pensionato e coltivatore di un castagneto, è stato arrestato il 26 gennaio 2012 con una cinquantina di militanti in seguito ai disordini dell'estate 2011. Guido è imputato per aver fatto resistenza, il 27 giugno, allo sgombero della “Libera Repubblica della Maddalena”. L'accusa si è sbriciolata, ma questo non gli ha impedito di trascorrere alcuni giorni in carcere. Secondo lui si tratta di un avvertimento: i Comuni NoTav della valle non devono sentirsi al sicuro, chiunque può essere colpito dalla repressione.

Marisa Meyer, esponente molto popolare del movimento NoTav e onnipresente in tutte le manifestazioni. È originaria di Chiomonte, dove ha ristrutturato una vecchia baita trasformandola in azienda agrituristica. Nell'intervista rievoca l'azione con cui l'11 aprile 2012 ostacolò le operazioni di esproprio dei terreni alla Maddalena di Chiomonte, ammanettandosi alle reti dall'interno del perimetro militarizzato e beffando così la sorveglianza.

Luca Perino, Paola Jacob e Francesco Perino: insieme alla moglie Paola, psicologa, e al figlio Francesco, studente, l'informatico Luca Perino, fotografo NoTav, condivide l'angoscia per la sorte della loro abitazione familiare. Solo navigando su Internet hanno scoperto per caso che, in base al progetto preliminare della futura stazione Tav di Susa, la loro casa sarebbe letteralmente cancellata, imprigionata fra terrapieni e muraglie alte quasi 30 metri. In un plastico ufficiale dell'area, la casa non è neppure più contemplata. L'ansia diventa indignazione di fronte all'atteggiamento delle istituzioni: nessuno ha ritenuto necessario informarli.

daniele gaglianone (regista e autore)

Nato ad Ancona nel 1966, si è laureato in Storia e Critica del Cinema presso l'Università di Torino. Dai primi anni Novanta collabora all'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza (ANCR) per il quale ha realizzato, tra il '91 e il '97, numerosi documentari. In questi anni ha girato numerosi cortometraggi di fiction e documentari, sia in video sia in pellicola: tra questi il corto *Era meglio morire da piccoli*, premio Spazio Italia Torino Cinema Giovani 1992, il corto *L'orecchio ferito del piccolo comandante* (1994) menzione speciale al Festival di Locarno 1995 sezione Pardi di domani, il documentario *Cichero*, premio Libero Bizzarri 1995. Nel 1998 ha collaborato alla sceneggiatura del film *Così ridevano* di Gianni Amelio, Leone d'oro alla Mostra di Venezia.

Del 2000 è l'esordio nel lungometraggio con *I nostri anni*, selezionato alla Quinzaine del Festival di Cannes 2001 e vincitore del Jerusalem Film Festival 2001 e della Sacher d'oro per la miglior opera prima.

Nel 2004 il suo secondo lungometraggio *Nemmeno il destino* partecipa nella sezione Giornate degli Autori al Festival del cinema di Venezia dove vince il premio della giuria dei giovani e il premio Lino Micciché come miglior film italiano presentato alla Mostra. Nel 2005 *Nemmeno il destino* vince il Tiger Award all'International Film Festival di Rotterdam e il premio speciale della giuria al Festival di Taipei a Taiwan.

Nel 2008 presenta nella sezione "Ici et Ailleurs" del Festival di Locarno il documentario sulla Bosnia *Rata nece biti – la guerra non ci sarà*. Sempre nel 2008 vince il Premio Speciale della Giuria al Torino Film Festival, sezione documentari. Nel 2009 *Rata nece biti – la guerra non ci sarà* riceve il David di Donatello come miglior documentario.

Nel 2009 realizza *Pietro*, terzo lungometraggio di finzione, selezionato nel concorso internazionale del Festival di Locarno 2010 e candidato ai Nastri d'Argento per sceneggiatura e suono.

Nel 2011 esce *Ruggine*, presentato alle Giornate degli Autori del Festival di Venezia. Nello stesso anno riceve il Premio Sergio Leone al Festival di Annecy per l'intera sua opera.

Nel 2014 esce *La mia classe* – presentato alle Giornate degli Autori a Venezia - con Valerio Mastandrea e un gruppo di stranieri immigrati a lezione di italiano, tra finzione cinematografica e realtà.

FILMOGRAFIA:

2013 LA MIA CLASSE

2011 RUGGINE

2010 PIETRO

2008 RATA NECE BITI - LA GUERRA NON CI SARÀ (Doc)

2004 NEMMENO IL DESTINO

2001 I NOSTRI ANNI

giorgio cattaneo (autore)

Per anni giornalista anche in valle di Susa, nel 2012 ha pubblicato "Una valle in fondo al vento" (Aliberti), primo romanzo ambientato nel territorio in rivolta contro il Tav. Il libro rivela che la valle che collega Torino alla Francia, crocevia della storia europea da Giulio Cesare a Carlo Magno, è stata anche al centro di torbidi interessi, annidati tra le pagine più oscure dell'Italia del dopoguerra, dalla strategia della tensione fino ai recenti retroscena della drammatica vertenza sulla Torino-Lione. Autore di svariati documentari, in teatro ha firmato lo spettacolo "Ak, il Canto dei Catari" (Olimpiadi della Cultura, Torino 2006, con Eugenio Allegri, Maurizio Maggiani, Cochi Ponzoni e Antonella Ruggiero) mentre nel 2013 ha collaborato alla sceneggiatura del film "Educazione siberiana" (Cattleya-Universal) diretto da Gabriele Salvatores.

enrico giovannone (montatore)

Enrico Giovannone ha montato i lungometraggi "La mia classe", "Ruggine", "Pietro", tutti di Daniele Gaglianone. "The repairman" di Paolo Mitton. "Iolanda tra bimba e corsara" di Tonino Debernardi. Il documentario "Rata nece biti" di Daniele Gaglianone, David di Donatello 2009.